

MAGGIORANZA DIVISA

Cicchitto: bene l'attuale equilibrio, ma aperti al contributo centrista
Rutelli: non alzare ponti levatoi. Da Berlusconi ok alla giunta campana

Il Pdl sfida la Lega: aprire all'Udc

Bossi: il governo regge grazie a me

Casini: il trasformismo non ci interessa. E Fini frena sul federalismo

**IL SENATUR INSISTE:
NO AI CENTRISTI**

*Ma Calderoli
incontra il leader
dell'Udc per parlare
di federalismo*

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — Di far entrare l'Udc nella maggioranza Umberto Bossi non ne vuol proprio sapere. «Casini, nomen omen», ironizza il leader della Lega Nord ricordando che «l'altra volta, quando entrò nel governo, fu un disastro. Tutti i giorni smontava qualcosa, si metteva di traverso. Io, nel dubbio, visto quel che è successo l'altra volta, starei molto cauto». E il Senatùr non ha neppure dimenticato che «i centristi sul federalismo votarono contro, e contro le quote latte e contro sulla sicurezza. E allora se votano sempre contro non si capisce questa unità con lui a cosa servirebbe», osserva. Inutile provare a convincerlo, almeno per adesso, anche se nel Pdl invece monta la convinzione che l'ingresso dell'Udc rafforzerebbe il governo. Ma Bossi, incrollabile, ripete di «non essere preoccupato per la tenuta della maggioranza e neppure del governo. Fino a quando la Lega tiene duro il governo sta in piedi», assicura.

Ma il Pdl fibrilla. L'ultima occasione viene dalla formazione della giunta regionale in Campania, criticata dai finiani, da Bocchino a Viespoli, che la giudicano «deludente». Ma Berlusconi difende la compagine guidata da Caldoro «che è di alto profilo». Anche con il

contributo dell'Udc. E' uno dei motivi che fanno muovere il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, e il vice presidente di Montecitorio, Maurizio Lupi, in direzione dei centristi. «E' certamente auspicabile che venga tenuto fermo l'attuale equilibrio di governo e di maggioranza. Ciò però non esclude che, vista l'estrema gravità della situazione economica, non si facciano i conti con i settori più responsabili dell'opposizione. E l'Udc certamente lo è», osserva il primo. E Lupi ribadisce che «la collocazione naturale dell'Udc è nel centrodestra e le ultime elezioni regionali lo hanno dimostrato. Si sta parlando - dice - ma sono loro che devono decidere. Noi non preghiamo nessuno». E anche il leader dell'Api, Francesco Rutelli, invita la maggioranza «a non coltivare la tentazione dell'autosufficienza e a non alzare ponti levatoi».

Comunque, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ripete che «si sta parlando del nulla». «Il trasformismo non ci interessa», chiarisce. Ma, per far capire chi corteggia chi, in serata si diffonde la notizia che il ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, ha incontrato proprio Casini e Gianluca Galletti, che fa parte della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, in vista del voto di mercoledì sul primo dei decreti attuativi, quello demaniale. Segno che per varare la riforma che più sta a cuore al Carroccio, sono necessari i voti di tutti. Tanto più dell'Udc, dopo le critiche che Gianfranco Fini ha mosso apertamente al meccanismo del federalismo fiscale. E ieri, il presidente della Camera, parlando con i suoi, ha risposto a Bossi che lo ha definito «un piantagrane». Cosa che, nei confron-

ti delle pretese leghiste, Fini ritiene «un titolo di merito». Anche perché, è il suo ragionamento, «con questi chiari di luna, bisogna capire bene se le finanze italiane potranno permettersi di varare subito il federalismo fiscale». La frenata, insomma, è lampante.

E anche i centristi, come ha sottolineato Calderoli «sono orientati a votare no per una serie di motivi, non ultimo quello dell'incognita dei costi della riforma e quello della richiesta di attuare completamente la delega, di collegarla a una riforma dell'articolo 119 della Costituzione e alla Carta delle Autonomie». Tuttavia Casini, pur ribadendo «la nostra posizione contraria» apprezza «il leale sforzo di Calderoli che sotto il profilo tecnico tenta di aprire alle proposte avanzate dall'opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Ferdinando Casini. Sopra,
l'abbraccio fra Umberto Bossi e
Silvio Berlusconi

FEDERALISMO DEMANIALE

Fiumi, laghi, spiagge, caserme... È la dote che le regioni si vedranno presto consegnare dal varo del primo decreto attuativo del federalismo. Il provvedimento, già esaminato dall'apposita commissione bicamerale, attende il via libera del Parlamento; a quel punto il governo sarà pronto per il varo definitivo della riforma. La pubblicazione in gazzetta ufficiale è prevista per il 21 maggio.